

L'OBEDIENZA A SERVIZIO DELLA FRATERNITÀ

Art. 10. Unendosi all'obbedienza redentrice di Gesù, che depose la sua volontà in quella del Padre, adempiano fedelmente agli impegni propri della condizione di ciascuno nelle diverse circostanze della vita [11], e seguano Cristo, povero e crocifisso, testimoniandolo anche fra le difficoltà e le persecuzioni.

ASCOLTARE INSIEME COSTITUISCE IN UNITÀ

La fraternità è una dimensione fondamentale del carisma di Francesco e quindi è fatta propria anche dai francescani secolari. Proviamo a mettere l'attenzione in particolare sul rapporto fra obbedienza e fraternità, perché ciò che stringe in unità è proprio l'obbedienza, stare tutti in ascolto cioè della stessa parola. La parola "obbedire" viene dal latino ab audire, ovvero ascoltare da qualcuno: obbedisce chi sta in ascolto e fa ciò che gli viene detto, come il figlio della parabola evangelica che dice no al comando del padre, ma poi fa ciò che gli viene chiesto. Ciò che conta sono le azioni conformi alla parola ascoltata.

Se si ascolta tutti la stessa parola – e la si ascolta così profondamente da metterla in pratica, da farla incarnare nella nostra storia – si è sintonizzati sulle medesime frequenze, tanto da stringersi in una unità profonda e formare una sola famiglia. Se la parola che si ascolta è quella di Dio allora la famiglia è quella dei figli di Dio. Così Gesù nel Vangelo di Marco (ma si possono vedere anche i brani paralleli in Matteo e Luca): "Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: "Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano". Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre"(Mc 3,31-35)".

Essere fratelli significa costituire un'unica famiglia, ma questo non avviene profondamente, a livello esperienziale e spirituale, se non si viene uniti da qualcosa di altro rispetto ai nostri sentimenti o alle occasioni che ci mettono vicini. Nel nostro caso è la parola di Dio a chiamare tutti perché volgano lo sguardo nella stessa direzione e così si trovino tutti sulla stessa strada.

Seguendo questa stessa logica di vita, la dinamica fondamentale che costituisce in unità la fraternità francescana è l'obbedienza, perché stringe tutti in un'unica volontà e un unico operare a partire dall'interiorità delle persone, tutte rivolte al medesimo bene. In questo contesto ogni forma di

autorità e di responsabilità va pensata come un servizio perché ciascuno si stringa in unità nel crescere verso l'unica volontà condivisa e l'unico operare. Se si perde l'intento di custodire gli altri e condurre tutti ad unità, chiedere l'obbedienza da parte di chi ha la responsabilità della guida può diventare un laccio sul cammino dell'altro, un blocco, diventando così l'opposto di ciò che è chiamata ad essere: strumento perché i fratelli crescano nell'amore e nella comunione.

LA DESCRIZIONE EVANGELICA DEL POTERE E DELL'AUTORITÀ

Gesù scardina nella comunità dei suoi ogni visione gerarchica e reinterpreta i rapporti di potere chiedendo espressamente ai suoi che siano diversi dagli altri. Nell'episodio famoso in cui Giacomo e Giovanni chiedono di sedere uno alla destra e uno alla sinistra di Gesù nel suo regno (secondo Matteo è la madre che fa questa richiesta per i figli), Gesù approfitta per indicare nettamente la differenza che deve esserci fra i capi delle nazioni che dominano e opprimono e coloro che hanno responsabilità nella chiesa, che invece devono farsi servi, proprio come è stato Gesù. L'obbedienza deve essere chiesta come un servizio cresca e tutti insieme possiamo camminare in un unico volere e un unico operare e per questo prevede una dinamica di ascolto e condivisione, perché ciò che importa non è il volere o la visione di chi ha responsabilità, ma ciò che lo Spirito suggerisce e questo può essere colto da soli, ma solo nella condivisione ecclesiale.

Le disposizioni prese e le singole obbedienze richieste però sono solo uno strumento utile a raggiungere l'autentica obbedienza, ovvero il *convergere verso*, o più opportunamente potremmo dire *il convertirsi alla* volontà del Padre, infatti chi fa la volontà del Padre – non soltanto chi la conosce o la ascolta nella parola, ma colui che la fa diventare gesto nella propria vita – è per questo fratello, sorella e madre di Gesù, ne costituisce cioè la famiglia. Tale unità vitale è fondata proprio sull'ascolto da parte di tutti (e di tutti insieme) dell'unica parola, obbedendo alla quale si diventa una sola famiglia di figli di Dio.

L'OBEDIENZA COME STRUMENTO DI UNITÀ E DI AMORE

Nell'Orazione sul Padre nostro (FF 266-275), nel passaggio che amplia la richiesta “sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra” si mette bene in evidenza come fare la volontà di Dio, ovvero obbedirgli, sia tutt'uno con l'amarlo: “affinché ti amiamo con tutto il cuore, sempre pensando te, con tutta l'anima, sempre desiderando te, con tutta la mente, indirizzando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando il tuo onore; e con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e i

sensi dell'anima e del corpo, in offerta di lode al tuo amore e non per altro; e affinché amiamo il nostro prossimo come noi stessi, attirando tutti secondo le nostre forze al tuo amore, godendo dei beni altrui come fossero nostri e dei mali soffrendo insieme con loro e non recando alcuna offesa a nessuno”.

Tutto questo, cioè amare Dio e il prossimo, è, secondo Francesco, fare la volontà di Dio, ascoltarne la parola e seguirne lo Spirito, prendendo così la forma del Figlio obbediente. Non si può vivere questa dimensione in modo autoreferenziale, senza ascoltare nessuno, perché non si può amare così, l'obbedienza è dunque una via privilegiata per imparare l'amore.

A questo proposito leggiamo la terza ammonizione sull'obbedienza perfetta (FF 148) nella quale si vede che ciò che l'obbedienza è costruisce comunione e fraternità, mentre quando si ritorna alla propria volontà ci si separa dal fratello e così anche se si facessero cose migliori o giuste si perde la propria anima. La vera obbedienza è quella di chi fa ciò che sa non essere contro la volontà di colui cui deve obbedienza, purché sia un bene, si tratta di una specie di sintonia con il volere dell'altro senza bisogno di espliciti comandi. C'è poi l'obbedienza caritativa di chi, per compiere ciò che gli viene chiesto, sacrifica a Dio cose migliori e più utili. Tale obbedienza non è un valore per le cose che si fanno - sarebbero migliori quelle che non vengono fatte! – ma per l'amore che si ha per il prossimo. Si arriva poi all'obbedienza perfetta quando, non potendo obbedire a chi ci comanda qualcosa contro l'anima, comunque non lo si abbandona, anche se questo dovesse costare persecuzioni.

Appare evidente così come l'obbedienza sia a servizio della fraternità e non tanto per riuscire a fare il maggior bene possibile o a scegliere ciò che è più giusto, quanto per stringersi sempre più in unità, non abbandonando l'altro nemmeno quando questo dovesse costare sofferenze. Nell'ultimo caso non si obbedisce – quindi Francesco non ha in mente un'obbedienza cieca – ma siamo al vertice dell'obbedienza, perché si tocca il culmine della comunione e dell'amore. Si impara così che ciò che conta non sono le singole scelte o le singole opere e, nell'ultimo caso, nemmeno il fatto di non poter obbedire, ciò che conta è l'amore per il prossimo che costruisce la comunione cui mira ogni obbedienza.

PER APPROFONDIMENTI E GESTI

- ❖ Giovanni SALONIA, *Odòs. La via della vita. Generi e guarigione dei legami fraterni*, EDB, 55-76;

- ❖ Stella MORRA, *Questioni di potere. Meditazioni bibliche da Mosé all'Agnello*, Effatà;
- ❖ Gianni CAPPELLETTO, *Spiritualità dell'Antico Testamento*, cap. I e cap.II (sull'ascolto della Parola di Dio nella vita cristiana);
- ❖ Cristoph THEOBALD, *La conversazione spirituale oggi* in Id., *Lo stile della vita cristiana*, Qiqaiion, 139-161.

➤ ***Mezza giornata di revisione di vita comunitaria*** così strutturata:

- ascolto della Parola con spiegazione e risonanze (un'ora).
- Meditazione personale (un'ora).
- Revisione di vita sulla situazione della fraternità e discernimento su ciò che è secondo lo Spirito (e quindi va seguito) e ciò che è di ostacolo (e quindi va rimosso).

Ipotesi concrete. Lo scopo è fare esperienza di una reciproca obbedienza a ciò che ciascuno offre come sorto dallo Spirito, fino a convergere in decisioni concrete cui tutti, anche se all'inizio non le avevano pensate né le avrebbero proposte, convergono.